

INFORMAZIONE E POTERE.

Patto e Ppi presentano il progetto di antitrust televisivo
Tgs: Tosatti rinuncia. Pivetti chiede la diretta Rai per martedì

Segni: «Fininvest è il braccio armato contro la libertà»

«La Fininvest è il braccio armato per il soffocamento della libertà». La denuncia di Mario Segni alla grave situazione di «monopolio dell'informazione», scatena la polemica. Soprattutto tra i fininvestiani. Costanzo: «Sarebbe come dire che Segni è figlio di un golpista». Mentana: «Offensivo». Pattisti e popolari presentano la loro riforma del sistema delle comunicazioni. Probabile un tavolo comune di lavoro con i progressisti.

STEFANIA SCATENI



Costanzo

«È come accusare Mario Segni di essere il figlio di un golpista»

Costanzo: «Figlio di golpista»

«La frase di Segni è solo una frase a effetto», commenta Costanzo. «Sarebbe come dire: allora, che Mario Segni è figlio di un golpista. Ma possiamo andare avanti con slogan di questo tipo?». Il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri, si limita invece a dire: «Ho stima di Segni, ma in questo caso sbaglia». Chi si spende di più per difendere l'azienda in cui lavora è il direttore del Tg5 Mentana: «Non siamo degli strumenti ciechi al servizio di qualcuno. Quel giudizio mi sembra, invece, un misto di malsano vittimismo e di ingiusta criminalizzazione alla cieca, che ostruisce la visione dei problemi reali».

Andreatta

«Ma Berlusconi deve vendere Altre soluzioni sono una beffa»

La tv dei lanzichenecchi

Problemi reali che, per le opposizioni, sono evidenziati brutalmente dalla rissa alla Camera scatenata dai missini l'altro giorno. «Viviamo in un clima di regime, di macabro, e per bloccarlo servono interventi urgentissimi - sintetizza il responsabile per l'informazione del Pds Vita, intervenendo al dibattito -». I lanzichenecchi sono già entrati nel sistema dei media e ne hanno conquistato già la metà. «La verità - replica Segni a Costanzo - è che se in un paese non c'è il pluralismo dell'informazione, se tutte le voci e tutte le idee non hanno diritto a essere espres-

colò la Fininvest è lo strumento più importante. Ecco perché c'è urgenza di una nuova legge che detti le regole per trasparenza, libertà, pluralismo dell'informazione. Il progetto dei progressisti e quello del Patto-Ppi hanno dei punti di convergenza, si rievola. Il Pds lancia l'idea di lavorare insieme per verificare l'ipotesi di un progetto comune, anche in vista dei referendum sulla legge Mammì. Anche perché il progetto dei tre saggi, che il Consiglio dei Ministri ha trasformato in ddl, fa acqua da tutte le parti, non piace alle opposizioni e neanche alla Lega. Il presidente dei deputati popolari, Beniamino Andreatta, taglia corto: «O Berlusconi vende o tutte le altre soluzioni non sono soluzioni perché non garantiscono quell'elementare principio che chi sta al governo non deve conoscere le sue proprietà, quali sono e come si spostano. La beffa è che il signor Berlusconi sa di essere proprietario della Fininvest e non c'è seduta di scienza magica che permette di togliergli questa conoscenza».

E la Rai? Aspetta

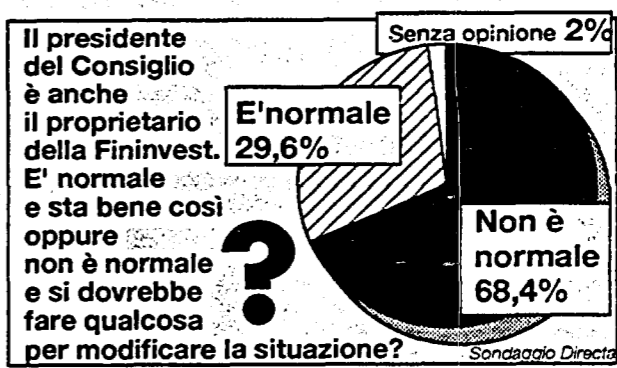
Sentir parlare di antitrust e di riforma della tv alla Fininvest fa scattare immediatamente una sorta di mania di persecuzione. «Si vuol fare una legge che ha solo un obiettivo: smembrare e smantellare la Fininvest in nome di un principio politico», esemplifica Confalonieri. «Sulla tv si può dire tutto e il contrario di tutto - prosegue Mentana, riferendosi alla frase di Segni - ma questa è un'altra cosa: è ritenere che qualcuno possa davvero operare in tv per un fine diverso da quello di fare bene il suo lavoro». Mentana ha anche parole dure per la Rai («La Rai di oggi è quella che molti di voi hanno deciso che fosse»), che nel frattempo ha perso un altro neo-direttore. Si tratta di Giorgio Tosatti che ha rinunciato alla direzione della Testata sportiva. Un altro «buco» che il consiglio d'amministrazione dovrà riempire la prossima settimana, insieme a quello delle vicende dei Tg e della direzione di RaiTre. Sul cda pende anche la spada di Damocle del decreto Salva-Rai, che il governo vuole ulteriormente modificare a suo uso e consumo. Intanto il presidente Moratti dovrà decidere se accogliere l'invito della presidente della camera Pivetti a mandare in onda in diretta, mercoledì prossimo alle 18, la seduta straordinaria della camera richiesta da 300 deputati. Il Comitato promotore del referendum sarà in piazza Montecitorio per un sit-in. E se la Rai sarà in aula con le sue telecamere, in piazza ci sarà un grande schermo.

se, la democrazia e la libertà sfioriscono. C'è in atto il tentativo di avere un sistema televisivo monopolistico, che nella sua totalità sia al servizio dell'attuale maggioranza governativa. Se questo tentativo riesce ci sarà uno svuotamento sostanziale della democrazia vera. Quindi, ripeto che corriamo un serio pericolo e di questo serio per-



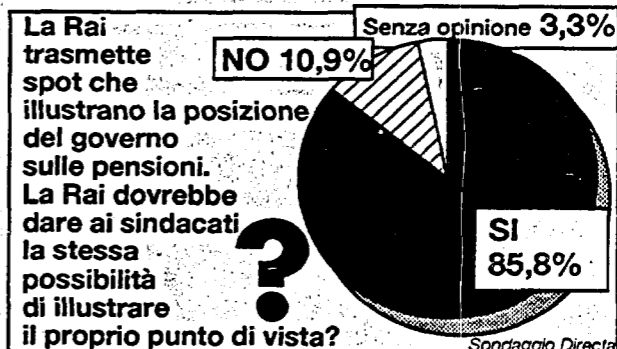
Mario Segni

Stefano Carofei/Sintesi



Il sondaggio «Directa» sulle tv

Più di 2 italiani su 3, secondo un sondaggio Directa (1.010 intervistati in 90 comuni sull'intero territorio nazionale), ritengono «anormale» il fatto che il capo del governo sia anche proprietario del più importante gruppo televisivo privato e auspica che si faccia qualcosa per modificare la situazione. Il 48,7% pensa che sia rischiosa per la democrazia e la libertà l'attuale situazione in cui Rai e Fininvest controllano l'informazione e la pubblicità. Il 45,2% ritiene che non sia rischiosa. La quasi totalità degli intervistati (86,3%) vuole una Rai autonoma dal governo. Per l'84,7% è importante il problema dell'informazione e della proprietà delle tv. Il 78,2% vuole più tv con diverso orientamento politico.



Confalonieri: «Non accetto quel blind-trust»
«Io continuo a fare quello che facevo, non è mio il problema...»

MICHELE URBANO

MILANO. Il blind trust all'italiana? «Limitativo», «Distruivo», Fedele Confalonieri, il presidentissimo della Fininvest, ha cominciato a incrociare la spada. Contro ogni tentativo di «ingessare» il «Biscione» sotto l'immagine cupa di un «cerbero». Tanto più che a dispetto dell'opinione del «saggio» Giorgio Crisci («Confalonieri non può farlo») l'interessato non disdegnerà certo la greca di fiducia. «Io saprei farlo. Penso di poterlo fare, ma tutti di sono che c'è bisogno di terzi».

Amico da sempre del Cavaliere, ma anche interprete massimo di una filosofia che sintetizza in due parole l'addio alla politica dopo la vincente battaglia elettorale del Cavaliere: «Si ricomincia dalla Fininvest». E da questa linea di ritorno al futuro che parte ogni attacco. Parola di Confalonieri: «Colpiscono l'avversario, il concorrente politico nei suoi beni, e noi che siamo la Fininvest, che siamo altra cosa da Berlusconi, subiamo per un fatto di concorrenza politica dei progetti come

questo, che sono limitativi e demotivanti di una realtà industriale».

Senza esclusioni di colpi

Il duello sarà lungo e senza esclusioni di colpi. Dimissioni comprese, se sarà necessario. «Ma sia chiaro, per ora non ci pensa nemmeno», confidano i suoi collaboratori: «La battaglia è appena iniziata». L'agenda è definita: del conflitto d'interessi il Parlamento si occuperà dopo l'approvazione della Finanziaria. Ma per Fedele Confalonieri la partita è già cominciata. E sa che sarà decisiva. Anche per il suo personale destino. Si sa non ha proprio apprezzato gli unici articoli con cui i tre saggi - nominati da Berlusconi medesimo - hanno cesserato il blind-trust all'italiana: «Non mi piaceva prima e continua a non piacermi ora». Le prime frecce le lancia al convegno dei «popolari» e «pattisti» che ha un titolo che è già un programma: «Oltre la Rai e la Fininvest, più tv per tutti». Niente di improvvisato. Allenamento intensivo e mira pre-

cisa. Il conflitto d'interessi? Insiste Fedele: «È un problema di Berlusconi, non della Fininvest». Chiaro? Chiarissimo. Sì, Confalonieri continua a essere molto arrabbiato. Praticamente con tutti, anche con qualche potenziale alleato, non solo con Mario Segni che dal palco ieri mattina lo apostrofava così: «Chiedo al cittadino Confalonieri se si rende conto di essere a capo di una azienda che è il braccio armato di un tentativo di soffocamento della vera libertà e della democrazia».

Il bersaglio è Berlusconi

Replica immediata: «Segni sbaglia, si colpisce la Fininvest per colpire Berlusconi». Nessun dubbio: «Il vero conflitto di interessi è quello dei politici contro Berlusconi». Per colpire lui si vuole smantellare la Fininvest che è un'azienda sana e che ha portato al Paese un grande patrimonio di libertà. Io ero contrario all'entrata in politica di Berlusconi, ma non posso accettare lo smantellamento di una grande azienda. Il duopolio è la condizione che c'è in Europa per poter

operare in maniera competitiva». E così anche la proposta Segni (un'autorità garante con ampi poteri) finisce all'indice. Senza appello. «Ha un obiettivo preciso, quello di smantellare la Fininvest in nome di un principio politico: combattere Berlusconi». Conclusione: «Mi rifiuto di considerare la Fininvest come il frutto bacato della prima Repubblica o come un elemento perturbatore della democrazia».

Confalonieri ammette un conflitto d'interessi ma è inutile chiedergli quale sia un modello di blind-trust accettabile. Teme trappole e aspetta che il quadro delle posizioni, dentro e fuori la colazione di governo, sia perfettamente delineato. Per ora risponde in trincea: «Perché devo avere io delle idee alternative? Questo è un problema di Berlusconi, non è un problema della Fininvest. È una cosa che ripetiamo spesso. È un problema di Berlusconi, che fa il presidente del Consiglio e che non deve cadere nel conflitto d'interessi o altro. Noi della Fininvest facciamo quello che facevamo prima».

Proposta approvata al congresso Usigrai. Si chiederà a Montanelli di fare il «garante?»

«Un'Authority sull'informazione Rai»

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIARNELLI



MERANO. Un osservatorio che compia in permanenza un monitoraggio sull'informazione - diffusa dalla Rai. Un occhio attento, sia da parte degli utenti, perché ogni possibile manipolazione delle notizie venga segnalata. E questa la richiesta rivolta all'esecutivo neo-eletto dell'Usigrai contenuta in una mozione, elaborata dai delegati del Tg2, sottoscritta da un gran numero di congressisti e, poi, approvata all'unanimità dall'assemblea. L'osservatorio che (è scritto nella mozione) lavorerà d'intesa con i comitati di redazione, avrà il compito di vigilare sulla correttezza e la completezza dell'informazione fornita dal servizio pubblico, nonché di documentare e denunciare eventuali episodi di incompletezza, manipolazione o

censura. Perché questo possa avvenire anche da parte di chi le notizie le «riceve» dovrebbe essere messa a disposizione una linea telefonica verde con una segreteria telefonica ed un fax. Le segnalazioni, una volta appurata la fondatezza della manipolazione o dell'omissione, saranno rese note all'opinione pubblica e di esse sarà chiamata ad occuparsi la commissione di vigilanza e l'ordine dei giornalisti. La presidenza onoraria di questo nuovo organismo di controllo dovrebbe essere proposta ad una personalità autorevole e prestigiosa del mondo giornalistico della levatura ad esempio di Indro Montanelli, il cui nome già circola.

Anche il congresso di Merano, secondo tradizione, ha eletto nella notte gli organismi dirigenti del sindacato dei giornalisti Rai a cominciare dagli unici membri dell'esecutivo cui spetta il compito di scegliere, al loro interno, il nuovo segretario che, appare scontato, è Giorgio Balzoni che guida l'Usigrai

da due anni. Molte, invece, le novità nell'esecutivo visto che dei diciassette candidati solo cinque facevano parte di quello uscente. Tra i volti nuovi c'è quello notissimo di Lilli Gruber che nel suo intervento di ieri pomeriggio ha smentito di essere mai stata candidata alla segreteria. «Mi riconosco nella relazione di Balzoni - ha detto - e chiedo la riconferma del segretario».

La lunga giornata di chiusura, che avrà un'appendice oggi con una sessione statutaria straordinaria, è trascorsa, in attesa dell'intervento conclusivo del segretario con l'incognita di quello che sarebbe stato il comportamento del «gruppo dei Cento» che, anche se non presente ufficialmente, ha comunque tra i delegati qualche membro di cdr che in esso si riconosce. Una candidatura sarebbe stata, dunque, possibile. In un «liscione» unico, con un'altra lista, o come candidatura individuale. Allo scadere delle sedici, ora ultima per la presentazione delle candidature, i «Cento» non sono usciti al-

lo scoperto. Ora sarà compito della nuova dirigenza dell'Usigrai quello di valutare la possibilità di una riapertura del dialogo con i colleghi che hanno scelto la strada del non confronto. Il dialogo dovrà essere aperto anche con i firmatari di un documento, che durante il congresso si sono ritrovati su posizioni comuni tanto da scegliere di definirsi «gruppo di Merano». Contro il «sindacato-partito» chiedono un congresso straordinario per la riforma dello statuto immediatamente dopo la stagione contrattuale. «Quello che esce dal congresso di Merano non è un esecutivo a tempo - ha detto con chiarezza Balzoni nella replica - ed è pienamente legittimato ad operare. Dopo il contratto nazionale e quello integrativo aziendale ma soprattutto dopo la riforma dello statuto della Fnsi si potrà pensare alla convocazione di un congresso straordinario per riformare lo statuto dell'Usigrai. Nel frattempo sarà costituita una commissione che lavorerà a questi temi e che sarà aperta a tutte le componenti».

Il ddl del governo

Il progetto dei tre saggi, fatto proprio dal governo con un disegno di legge, è una proposta per separare interessi economici e cariche di governo. Chi ricopre cariche di governo e controlla attività economiche, soprattutto se in imprese editoriali, deve presentare un piano che preveda la dimissione delle attività economiche o il trasferimento fiduciario della titolarità o del godimento a persone fisiche o a un trust: o vende o affida l'impresa a terzi. Il blind trust all'americana, invece, prevede che l'interessato non sappia chi detiene le azioni delle sue aziende.

La Lega: tetti per le tv

Il progetto della Lega si concentra soprattutto sulla tv (distinte tra generalista e tematiche) e non prende in considerazione le nuove tecnologie, come il cavo e il satellite. Antitrust: nessun soggetto può controllare più di una rete generalista o più di due reti tematiche. Tetto massimo: 20% dell'intero sistema delle comunicazioni o 30% di un settore in ambito nazionale. Servizio pubblico: due reti, di cui una prevalentemente educativa e informativa e l'altra regionale o federale. Costituzione di un'autorità di garanzia e controllo che accorpi i poteri e le funzioni del ministero per le poste e del garante.

Progressisti: massimo una tv

Il progetto progressista per una riforma del sistema televisivo guarda al futuro telematico e alle nuove frontiere della comunicazione. Antitrust: ciascun soggetto privato non può avere il controllo di più di un'emittente tv nazionale, mentre gli azionisti di monirazione possono avere partecipazioni in tre emittenti. Servizio pubblico: due reti alla Rai, di cui una finanziata con la pubblicità e un altro, territoriale, con i proventi dell'imposta sulle radiodiffusioni. Creazione di un'Authority: un organo nominato dal Parlamento con poteri di garanzia e indirizzo e che rilascia concessioni e autorizzazioni e applica la normativa antitrust.

Patto-Ppi: editoria e tv

Antitrust per Patto e Ppi: divieto di concessione a chi è titolare di imprese editrici (quotidiani o periodici) con tiratura superiore all'8% del totale; non più di una concessione a chi ha quotidiani o periodici la cui tiratura sia compresa tra il 4 e l'8%; non più di due concessioni per editori di quotidiani o periodici con tiratura sotto il 4%. Servizio pubblico: due reti, una con pubblicità, l'altra regionale. La creazione di un'Authority garante che ha i poteri previsti dalla Mammì, più funzione di rilascio delle concessioni, nomina del cda della Rai e di disciplina delle emittenti.